

Predicazione di domenica 17 febbraio 2013 / Luca 22, 31-34

Vicari di Pietro!

Nessuno può essere Cristo in terra. Forse qualcuno aveva ancora un dubbio. Oggi è chiaro.

Carissimi, carissime, a guardare l'Italia sembra che il mondo intero sia scombussolato dalle "dimissioni" di un uomo di 85 anni che rivendica il diritto di andare in pensione e di trascorrere i suoi ultimi anni tra i libri e lo studio. O meglio tra l'anonimato e la serenità. Niente di scandaloso quindi, una decisione personale da parte di una persona molto anziana, pienamente consapevole della sua limitatezza umana e affaticata dalle lotte di potere e dai dossier imbarazzanti.

Nessuno può essere Cristo in terra. Né il suo vicario. Tutt'al più un suo imitatore, un suo seguace, un suo discepolo. Ma allora da dove viene il fraintendimento? Da Gesù stesso? No, non proprio. Il fraintendimento porta sul protagonista del nostro testo biblico di oggi: Simone che Gesù chiama Pietro.

Pietro diventa infatti un destinatario privilegiato della predicazione di Gesù, la pietra sulla quale Gesù edifica la sua chiesa, come dice il vangelo di Matteo (Matteo 16, 17ss.). Ma questo Pietro e questa pietra non sono Cristo, né in cielo né in terra! Eppure Gesù affida al suo amico un compito particolare: fortifica i tuoi fratelli (v. 32).

E' bellissimo il testo biblico di oggi perché ci permette di prendere la misura del divario tra Gesù e i suoi discepoli, tra chi rimanda Satana a mani vuote e chi soccombe alla tentazione. Nessuno può essere Cristo in terra. Eppure Gesù crede nell'essere umano e gli affida compiti e missioni. Crede nell'essere umano nonostante il potere innegabile di Satana, del male e del peccato.

1. La preghiera di Gesù

Siamo in un momento drammatico. Gesù sta per essere consegnato ai suoi avversari e trascorre le sue ultime ore con i suoi discepoli. Ha appena condiviso con loro la cena pasquale, sta per andare a raccogliersi nel giardino del Getsemani. E' un momento di grande intensità.

Assistiamo a una specie di testamento di Gesù. Il maestro si rivolge per l'ultima volta ai discepoli. Le sue sono parole di saggezza e di esortazione, parole di missione e di raccomandazione per il futuro. Una di queste parole è rivolta a Simone e non nasconde una realtà crudele: Satana, il diavolo, il tentatore ha chiesto di scuotere i discepoli, cioè di metterli alla prova dei fatti e della realtà. Che cosa intende dire Gesù? Che stanno arrivando prove tali che i discepoli non resisteranno, non saranno in grado di combattere il tentatore e falliranno miseramente.

Questo annuncio di Gesù fa reagire Simone chiamato Pietro. Pochi versetti dopo, come vedremo, egli si difenderà, prometterà e giurerà di non abbandonare mai il suo amico. Invano. E Gesù lo sa. Ma la svolta straordinaria si trova proprio subito dopo l'annuncio funesto. Gesù sa che Satana trionferà senza difficoltà ma non condanna i suoi discepoli, non li disprezza, non li odia. Andrà tutto storto e Gesù sarà abbandonato dalle persone a lui più vicine. Eppure Gesù prega per loro e in particolare per Simone chiamato Pietro.

"Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno" (v. 32). Gesù ha già pregato per chi sarà tentato e cascherà nel tranello di una debolezza tutta umana. Gesù anticipa il tradimento e l'abbandono e soprattutto annuncia un dopo. Infatti, il tentatore non avrà la meglio perché appunto Gesù ha pregato per il peccatore. Dopo il disastro del tradimento ci sarà il miracolo del perdono, della redenzione, dell'esistenza salvata da Dio in Cristo.

Ho pregato per te e così, quando sarai tornato (la nostra traduzione dice "convertito", ma è troppo moralizzante), quando avrai attraversato la prova del tentatore senza superarla, avrai il

compito di rafforzare e di fortificare i tuoi fratelli. Dovrai rassicurarli e trasmettere loro la certezza di questo perdono che hai ricevuto.

2. L'inutile vanteria

Il destinatario di questa missione, Simone chiamato Pietro, è un traditore, un uomo in balia della paura e della vergogna. Insomma è un essere umano limitato come ciascuno di noi. Tutt'altro che Cristo in terra, e neanche il suo vicario. Un peccatore, umano troppo umano, eppure Gesù crede in lui. E gli promette che il male non trionferà, anzi che il perdono cancellerà ogni tentazione.

Inutile vanteria quindi. E' quasi ridicolo Simone chiamato Pietro quando promette di seguire Gesù in prigione e anche nella morte. Fa un figuraccia e Gesù non lascia che si illuda: il suo tradimento è vicino, non solo una volta ma tre! Nessuno scampo per il discepolo zelante: non può essere migliore degli altri perché agli occhi del Signore gli eroi non esistono.

L'episodio attira la nostra attenzione sull'imperfezione del discepolo sul quale Gesù edifica la sua chiesa. Che cosa significa? Significa che la missione affidata a Pietro non è la costruzione di una chiesa di puri, di modelli di fede. Non si tratta neanche della costruzione di una chiesa ma di una comunità di credenti imperfetti, codardi e vigliacchi.

Nel brano di oggi Gesù dice ciò che l'apostolo Paolo trasformerà in un concetto teologico fondamentale. Gesù fa precedere il fallimento dal perdono, annuncia la grazia prima di soffermarsi sulla tentazione e sul peccato. L'essere umano debole e fragile viene riscattato e salvato prima ancora di essere trascinato dal tentatore, dal diavolo, da Satana. E' un annuncio straordinario che Gesù rivolge a Simone chiamato Pietro. E' la promessa di una liberazione inaudita, slegata dal nostro agire imperfetto.

Ecco quindi chi è Pietro, pietra sulla quale Gesù edifica la sua chiesa. Un uomo semplice che, come tutti noi, vanta le sue qualità e si inventa un coraggio che non può avere. La chiesa che poggia su un tale uomo è una chiesa umana, debole, peccatrice, imperfetta, una chiesa pellegrina sulla terra e umile davanti al suo Signore. Ecco quindi chi è Pietro, uno dei leader delle prime comunità, non un principe, non un pontefice, non un vicario di Cristo ma semplicemente un credente troppo sicuro di sé e ingenuo di fronte alle forze del male.

Invio

Al di là di queste considerazioni legate a eventi recenti svoltisi a Roma, credo che il nostro brano ci porti al culmine spirituale del vangelo. Infatti questi pochi versetti aprono la strada alla macchina di morte e di ingiustizia che ucciderà Gesù. L'orizzonte è nero e, per un tempo, Dio sparirà e l'umanità rimarrà sospesa nell'attesa angosciante di una scossa forse fatale.

Ma a questa fine ormai inesorabile Gesù oppone l'unica forza che gli rimane: Gesù prega, non per sé ma per Simone chiamato Pietro e per tutti i testimoni che verranno dopo di lui. E' la preghiera che salva, è l'appello di Gesù a Dio in favore dei peccatori e delle peccatrici che mantiene viva la speranza.

Questa preghiera dura ancora oggi e nessuno la può fare al posto di Gesù. Nessuno può essere Cristo in terra, ma tutti siamo vicari di Pietro, sostituti di un bel peccatore ma anche dell'amico salvato e perdonato per sempre.

Amen.